Sir

**Papa Francesco: sabato 30 maggio la preghiera del rosario dalla Grotta di Lourdes, nei Giardini Vaticani**

26 maggio 2020 @ 9:43

“Uniti nella preghiera per invocare nella pandemia l’aiuto e il soccorso della Vergine Maria e per affidare al Signore l’umanità intera”. Sabato 30 maggio, alle ore 17,30, Papa Francesco presiederà la recita del Santo Rosario dalla Grotta di Lourdes, nei Giardini Vaticani. La celebrazione mariana, trasmessa in diretta mondovisione, è promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, sul tema “Assidui e concordi nella preghiera, insieme con Maria (At 1,14)”. Si uniranno alla preghiera i santuari del mondo, con uno speciale coinvolgimento delle famiglie, ricorda un comunicato dello stesso Pontificio Consiglio. “Un momento di preghiera mondiale per quanti intendono unirsi con Papa Francesco alla vigilia della domenica di Pentecoste”.

Le decine saranno recitate da alcune donne e uomini in rappresentanza di varie categorie di persone particolarmente toccate dal virus. Ci saranno, informa il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, un medico e un’infermiera, per tutto il personale sanitario impegnato in prima linea negli ospedali; una persona guarita e una che ha perso un familiare, per tutti coloro che sono stati personalmente toccati dal coronavirus; un sacerdote, cappellano ospedaliero, e una suora infermiera, per tutti i sacerdoti e le persone consacrate vicini a quanti sono provati dalla malattia; una farmacista e una giornalista, per tutte le persone che anche nel periodo della pandemia hanno continuato a svolgere il proprio servizio in favore degli altri; un volontario della Protezione civile con la propria famiglia, per quanti si sono adoperati per far frontea questa emergenza e per tutto il vasto mondo del volontariato; e una giovane famiglia, a cui è nato, proprio in questo periodo, un bambino, segno di speranza e della vittoria della vita sulla morte.

“Ai piedi di Maria il Santo Padre porrà i tanti affanni e dolori dell’umanità, ulteriormente aggravati dalla diffusione del Covid-19 – si legge nella nota -. L’appuntamento per la fine del mese mariano è un ulteriore segno di vicinanza e comsolazione per quanti, in vari modi, sono stati colpiti da coronavirus, nella certezza che la Madre Celeste non disattende le richieste di protezione”.

Saranno in collegamento i più grandi santuari da tutti e cinque i continenti: dall’Europa, Lordes, Fatima, San Giovanni Rotondo, Pompei, Czestochowa; dagli Stati Uniti d’America, il santuario di Immaculate Conception (Washington D.C.); dall’Africa, il santuario di Elele (Nigeria) e di Notre-Dame de la Paix (Costa d’Avorio); dall’America Latina, il santuario di Nostra Signora di Guadalupe (Messico), di Chiquinquira (Colombia), di Lujan e di MIlagro (Argentina).

“Uniti nella preghiera per invocare nella pandemia l’aiuto e il soccorso della Vergine Maria e per affidare al Signore l’umanità intera”. Sabato 30 maggio, alle ore 17,30, Papa Francesco presiederà la recita del Santo Rosario dalla Grotta di Lourdes, nei Giardini Vaticani. La celebrazione mariana, trasmessa in diretta mondovisione, è promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, sul tema “Assidui e concordi nella preghiera, insieme con Maria (At 1,14)”. Si uniranno alla preghiera i santuari del mondo, con uno speciale coinvolgimento delle famiglie, ricorda un comunicato dello stesso Pontificio Consiglio. “Un momento di preghiera mondiale per quanti intendono unirsi con Papa Francesco alla vigilia della domenica di Pentecoste”.

Le decine saranno recitate da alcune donne e uomini in rappresentanza di varie categorie di persone particolarmente toccate dal virus. Ci saranno, informa il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, un medico e un’infermiera, per tutto il personale sanitario impegnato in prima linea negli ospedali; una persona guarita e una che ha perso un familiare, per tutti coloro che sono stati personalmente toccati dal coronavirus; un sacerdote, cappellano ospedaliero, e una suora infermiera, per tutti i sacerdoti e le persone consacrate vicini a quanti sono provati dalla malattia; una farmacista e una giornalista, per tutte le persone che anche nel periodo della pandemia hanno continuato a svolgere il proprio servizio in favore degli altri; un volontario della Protezione civile con la propria famiglia, per quanti si sono adoperati per far frontea questa emergenza e per tutto il vasto mondo del volontariato; e una giovane famiglia, a cui è nato, proprio in questo periodo, un bambino, segno di speranza e della vittoria della vita sulla morte.

“Ai piedi di Maria il Santo Padre porrà i tanti affanni e dolori dell’umanità, ulteriormente aggravati dalla diffusione del Covid-19 – si legge nella nota -. L’appuntamento per la fine del mese mariano è un ulteriore segno di vicinanza e comsolazione per quanti, in vari modi, sono stati colpiti da coronavirus, nella certezza che la Madre Celeste non disattende le richieste di protezione”.

Saranno in collegamento i più grandi santuari da tutti e cinque i continenti: dall’Europa, Lordes, Fatima, San Giovanni Rotondo, Pompei, Czestochowa; dagli Stati Uniti d’America, il santuario di Immaculate Conception (Washington D.C.); dall’Africa, il santuario di Elele (Nigeria) e di Notre-Dame de la Paix (Costa d’Avorio); dall’America Latina, il santuario di Nostra Signora di Guadalupe (Messico), di Chiquinquira (Colombia), di Lujan e di MIlagro (Argentina).

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Bambini maltrattati. De Rose (neuropsichiatra infantile): “Intercettare campanelli d’allarme e intervenire tempestivamente”**

Oltre 91mila i minorenni vittime di maltrattamento – trascuratezza, violenza subita o assistita - in carico ai servizi sociali, quasi 27 mila quelli privi di cure familiari secondo i dati diffusi da Sos Villaggi dei bambini. E ora, in tempi di coronavirus, è stato segnalato un aumento di violenza domestica contro le donne - davanti agli occhi dei figli piccoli - a causa della reclusione forzata. Che cosa succede nella mente di questi bimbi e come si può aiutarli? Parla la neuropsichiatra che all’ospedale Bambino Gesù di Roma si occupa di abuso e maltrattamento all’infanzia, e di violenza familiare

In Italia, i bambini e ragazzi privi di cure familiari sono quasi 27mila: oltre 14mila in affidamento, 12.600 nei servizi residenziali per minorenni. Tra questi, la trascuratezza materiale e/o educativo-affettiva è causa dell’allontanamento da casa nel 47% dei casi, seguita dalla violenza assistita dentro le mura domestiche (19%). I minorenni in carico ai servizi sociali perché vittime di maltrattamento sono più di 91.200. Questi i dati diffusi di recente da Sos Villaggi dei bambini , ma il lockdown causato dal Coronavirus , con la reclusione forzata in casa, spesso in pochi metri quadrati, di intere famiglie, ha esasperato le tensioni innescando ulteriore aggressività e violenza, in particolare contro donne e bambini. Paola De Rose, neuropsichiatra all’ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, si occupa di minori maltrattati a vario titolo. “Vediamo vittime di violenza domestica: fisica, verbale e psicologica ai danni delle mamme e spesso anche dei loro bambini: spettatori di abusi o vittime loro stessi”, racconta al Sir. Secondo l’esperta, al di là dell’emergenza Covid-19 in corso che ha acuito la drammaticità del fenomeno, i dati disponibili sono sottostimati perché “in Italia non viene purtroppo attuato un monitoraggio sistematico da parte di organi istituzionali. Per questo – dice – stiamo cercando di collegarci tra ospedali, almeno per segnalare i casi più gravi e poter avere un registro, ma non è facile avere numeri certi”.

Perché?

Molti atti di violenza non vengono alla luce perché le mamme tendono a coprire le situazioni familiari. Si tratta spesso di donne sotto ricatto, vittime di abusi domestici.

I responsabili sono solo e sempre figure maschili?

No. In minima parte anche le mamme, ma più che di maltrattamenti si tratta di trascuratezza, di negligenza nei confronti del bambino e dei suoi bisogni, mancanza di protezione e cure. Anche questa una forma di abuso. In alcuni casi questi bambini vengono messi in case famiglia con le mamme, ma talvolta esse se ne vanno e li abbandonano. Noi seguiamo anche vittime di suicidio materno, gesto con fortissimo impatto sullo sviluppo fisico, cognitivo e comportamentale di un figlio, diverso in ogni età. Secondo lo stadio di sviluppo del cervello le reazioni e le cicatrici cambiano.

Che cosa accade nei più piccoli?

Un bimbo in età prescolare manifesta un disturbo della regolazione emozionale perché gli manca il “contenitore” di questa regolazione costituito dal genitore che non c’è o non assolve questo ruolo. Spesso le mamme vittime di violenze sono le prime a non avere una buona regolazione emozionale. Per questo ci troviamo di fronte bambini iperattivi, instabili, difficili da gestire. Fino a 5/6 anni prevalgono i sintomi comportamentali.

E poi?

In età scolare maturano le funzioni cognitive e i bambini cominciano a ragionare e a dare dei significati. Alla disregolazione emotiva si aggiungono modelli diseducativi-disadattivi su come costruire le relazioni; così iniziano a svilupparsi disturbi psicopatologici anzitutto internalizzati: ansia e disturbo dell’umore, vergogna e senso di colpa legati all’immagine di sé.

Perché vergogna e senso di colpa per situazioni di cui non sono responsabili?

Il cervello di un bambino non può concepire il fatto che il padre lo picchi o che la madre si uccida, e cercando un motivo tende ad attribuirlo a se stesso: “Sono cattivo, me lo merito, c’è in me qualcosa che non va. Papà e mamma hanno ragione, è colpa mia”.

In questo modo il figlio si costruisce un’immagine di sé inadeguata.

E arriviamo allo tsunami dell’adolescenza…

A quest’età possiamo assistere a patologie nelle relazioni interpersonali, con gli amici e nei rapporti affettivi, fino a diventare disturbi di personalità, la forma più frequente che consiste in un malfunzionamento della capacità di adattarsi alle situazioni esterne e all’immagine di sé. Si tratta di ragazzi con un’immagine di sé molto labile, che possono avere grosse difficoltà a mantenere relazioni amicali, tendenti alla svalutazione dell’altro e con sintomi paranoidi. Ma non è detto vada sempre così:

nel corso della vita ci possono essere anche incontri positivi in grado di supplire alle figure mancanti, e possono intervenire risorse e capacità cognitive di elaborazione capaci di favorire la regolazione della personalità.

In che cosa consiste il vostro intervento?

Occorre anzitutto intercettare i casi, anche quelli più nascosti. Non tutti i genitori ci raccontano ciò che succede, le mamme spesso hanno paura e non parlano, ma

un bravo pediatra, l’insegnante, lo psicologo della scuola devono fare attenzione a segnali comportamentali che possono essere campanelli d’allarme da non sottovalutare.

Per questo noi teniamo corsi di formazione per pediatri, insegnanti e psicologi scolastici. Una volta arrivata la segnalazione, inizia il percorso di sicurezza per il bambino e la mamma. Molti vengono trasferiti nei centri antiviolenza perché la prima cosa è metterli in sicurezza nelle case rifugio. Il secondo passo è lavorare sulla regolazione emozionale: sulla mamma, sui figli, e sulla relazione mamma-figlio.

Si tratta di ricostruire, di ricucire.

Ci si riesce?

Sì, se c’è un bel lavoro in rete – strutture che mettono in sicurezza, una scuola che aiuta – e laddove non c’è un disturbo di tipo patologico nella mamma, perché disturbi dell’umore e della personalità nella mamma disturbano il percorso. L’esito positivo è più frequente di fronte ad un buon livello cognitivo del bambino e quando queste situazioni vengono intercettate tempestivamente. Troppe donne vivono nella paura di denunciare, subiscono abusi per anni e decidono di parlare solo quando la violenza minaccia i loro bambini. Allora corrono ai ripari, anche se poi assistiamo, come racconta la cronaca, al femminicidio di donne che hanno sporto anche 10-12 denunce alle quali non è però stato dato seguito.

Le donne denunciano se si sentono protette dallo Stato…

Certo; in molti casi è questo è l’anello mancante che le trattiene. Occorre prevenire e contrastare la violenza sulle donne e sui minori – violenza assistita o subita – incentivando campagne informative sull’importanza di denunciare subito, ma al tempo stesso

è urgente rafforzare la rete dei centri di primo soccorso e dei centri antiviolenza. Bisogna mettere in piedi una sicurezza vera anche sbloccando rapidamente i fondi per i centri antiviolenza.

E infine – insisto – intervenire precocemente sulla disregolazione emozionale dei bambini maltrattati o trascurati. Chi ha subito violenza rischia di diventare un adulto e un genitore maltrattante, autore di violenza verso gli altri all’interno delle relazioni affettive e familiari. Per questo,lavorare su un bambino significa fare prevenzione e lavorare anche sulla sua futura famiglia e sui suoi figli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Coronavirus, pandemia imperversa in Usa e America del Sud. Criminalità: arresti in Sicilia e Campania**

**Coronavirus: dati aggiornati dalla Johns Hopkins University. Stati Uniti vicini a 100mila morti. America Latina in piena pandemia**

Sono quasi 5,5 milioni i casi di coronavirus nel mondo. Secondo l’ultimo bilancio aggiornato dalla Johns Hopkins University, i contagi sono arrivati a 5.497.532, con gli Stati Uniti che guidano la classifica con 1.662.768 casi seguiti dal Brasile, con 374.898 contagi, e della Russia, con 353.427. Per quanto riguarda le vittime – rivela questa mattina Adnkronos – in tutto il mondo sono 346.269, con gli Stati Uniti che contano 98.223 morti, poi il Regno Unito con 36.996 e l’Italia con 32.877 decessi. I morti per coronavirus negli Stati Uniti nelle ultime 24 ore sono stati 532. Continuano inoltre a farsi sentire gli effetti della pandemia da coronavirus in America Latina, con un nuovo forte incremento nelle ultime 24 ore sia dei contagi (765.662, +31.000), sia dei morti (41.462, +1.600). È quanto emerge da una elaborazione statistica realizzata dall’Ansa sui dati riguardanti 34 nazioni e territori latinoamericani. Il Brasile, solidamente secondo Paese più colpito al mondo dopo gli Stati Uniti, ha registrato 374.898 contagi e 23.473 morti. Seguono il Perù (123.979 e 3.626), e il Cile (73.997 e 761).

**Italia: bufera politica sugli “assistenti civici”. I chiarimenti del governo, opposizioni ancora sul piede di guerra**

I “ministri direttamente interessati al progetto proseguiranno nelle prossime ore nel mettere a punto i dettagli di questa iniziativa, che mira, per il tramite della Protezione civile, a soddisfare la richiesta di Anci di potersi avvalere, per tutta la durata dell’emergenza sanitaria, di soggetti chiamati ad espletare, gratuitamente, prestazioni di volontariato, con finalità di mera utilità e solidarietà sociale, anche attraverso la rete del Terzo settore”. Il chiarimento arriva dalla presidenza del Consiglio al termine della riunione a Palazzo Chigi di ieri sera tra il premier Giuseppe Conte e i ministri Luciana Lamorgese, Francesco Boccia e Nunzia Catalfo sul progetto degli assistenti civici. Ieri le opposizioni e alcuni presidenti di Regione avevano contestato l’iniziativa lanciata dal ministro Boccia, parlando di “ronde” inutili e pericolose. Questa iniziativa, chiariscono inoltre fonti di Palazzo Chigi, “si inserisce nell’alveo di quelle già assunte dalla Protezione civile, che hanno portato a dislocare oltre 2.300 volontari nelle varie strutture ospedaliere, nelle Rsa e nelle carceri. Questi soggetti volontari non saranno incaricati di pubblico servizio e la loro attività non avrà nulla a che vedere con le attività a cui sono tradizionalmente preposte le forze di polizia”. Ma i chiarimenti del governo non placano le proteste, raccolte anche da diverse voci della società civile e dei media.

**Cronaca/1: operazione antimafia denominata “Jungo”. 46 arresti nelle province di Catania, Messina, Trapani e Rimini.**

Operazione antimafia dei Carabinieri del Comando provinciale di Catania che hanno eseguito questa mattina un’ordinanza di custodia cautelare e di sequestro preventivo nei confronti di 46 persone disarticolando il clan Brunetto, legato a Cosa nostra rappresentata dalla famiglia Santapaola-Ercolano, egemone in gran parte dell’area Ionica dell’area Etnea. Il provvedimento restrittivo, emesso dal gip su richiesta della Procura distrettuale di Catania, ipotizza – scrive Ansa – a vario titolo i reati di associazione mafiosa, traffico e a spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. L’operazione, denominata “Jungo”, con 46 arresti due dei quali ai domiciliari, è stata eseguita nelle province di Catania, Messina, Trapani e Rimini.

**Cronaca/2: operazione nel Napoletano contro la criminalità organizzata. 37 arresti per spaccio, estorsione, porto abusivo di armi**

Vasta operazione dei Carabinieri del Comando Provinciale di Napoli contro la criminalità organizzata e il traffico di stupefacenti. Sono 37 le misure in corso di esecuzione (35 arresti e due obblighi di dimora). Dall’alba i militari del comando provinciale di Napoli stanno eseguendo due provvedimenti emessi dai gip dei Tribunali di Napoli e Torre Annunziata. Il primo, eseguito a Marano sotto il coordinamento della Dda di Napoli, ha portato all’arresto di 16 persone contigue al clan “Polverino”, gravemente indiziate dei delitti di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e all’intestazione fittizia di beni, aggravati dal metodo mafioso. A Torre Annunziata, invece, sotto il coordinamento della Procura oplontina, sono 19 le persone arrestate e 2 colpite dalla misura dell’obbligo di dimora per i reati di detenzione di stupefacenti a fini di spaccio, sostituzione di persona, estorsione, porto abusivo di armi e falsità ideologica commessa dal privato.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Spostamenti tra Regioni dal 3 giugno, per Lombardia e Piemonte il rischio di stare chiusi una o due settimane in più**

**Libertà diverse decise con i governatori. Venerdì i dati per determinare la linea sugli spostamenti. Dal Sud la minaccia di vietare l’accesso, con Sardegna e Sicilia in testa. Il governo cerca di mediare: possibili i limiti per Lombardia e Piemonte**

di Fiorenza Sarzanini e Monica Guerzoni

Spostamenti tra Regioni dal 3 giugno, per Lombardia e Piemonte il rischio di stare chiusi una o due settimane in più

«Velocità diverse concordate con i governatori»: è questa ora la linea di Palazzo Chigi in vista del 3 giugno. Di fronte alla posizione drastica dei presidenti delle Regioni del Centro-Sud — Sardegna e Sicilia in testa — che minacciano di vietare l’accesso e agli allentamenti invocati da quelli del Nord, si cerca una difficile mediazione. «Il numero dei nuovi contagiati continua a scendere, se i dati del monitoraggio di venerdì saranno buoni come ci aspettiamo troveremo una soluzione che vada bene a tutti», spiegano dal ministero della Salute. E dunque se dovessero esserci alcuni punti ancora «critici» è possibile che si decida di ritardare l’apertura dei confini di alcune regioni — Lombardia e Piemonte, forse anche l’Emilia-Romagna — per una settimana, due al massimo, in modo da poter poi concedere spostamenti liberi nel corso dell’estate.

Venerdì mattina arriverà l’esito del monitoraggio del ministero della Salute che assegna a ogni regione il livello di rischio rispetto all’epidemia da coronavirus calcolando il numero dei tamponi effettuati, quello dei malati, dei guariti, dei deceduti, ma soprattutto la tenuta delle strutture sanitarie. Si tratta di una serie di indicatori elaborati con due algoritmi. Sulla base dell’esito il governo dovrà decidere se attuare il decreto in vigore che consente spostamenti liberi in tutta Italia dal 3 giugno, oppure porre alcune limitazioni. E dovrà farlo in accordo con i governatori, ai quali proprio il provvedimento demanda il pieno potere di decisione.

L’indice Rt nelle Regioni. Come ci si sposta dal 3 giugno?

La sfida sarda

Ieri il governatore della Sardegna Christian Solinas ha ribadito la propria linea: «La Regione ha ben chiaro cosa bisogna fare per tutelare la salute dei sardi e dei turisti, senza incertezze né titubanze. La curva dei contagi è a zero da giorni e i soli casi registrati provenivano da fuori regione. Per questo siamo pronti, come ho già detto, ad abbracciare i turisti, ma chiediamo una cautela in più. Il certificato di negatività non è una patente di immunità e su questo non accetto strumentalizzazioni. Abbiamo fatto la nostra parte, per riaprirci al turismo in sicurezza, proponendo il certificato di negatività. Se il governo o qualche scienziato ha un’alternativa la indichi. Perché finora l’alternativa proposta è stata nulla».

Il Sud

Posizione condivisa dal governatore della Sicilia Nello Musumeci. In vista dell’estate al Sud — anche Puglia e Campania hanno espresso dubbi sulla piena libertà per i turisti — si teme l’arrivo di persone provenienti dalle aree che hanno avuto il maggior numero di malati. L’obiettivo è contrastare chi parte da Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna senza essere controllato e dunque senza poter escludere che sia positivo ma asintomatico. Ecco perché si pensa a ordinanze di chiusura dei confini e proprio per scongiurare questa possibilità il governo sta pensando di limitare l’apertura di quelle regioni dove ancora ci sono nuovi contagi.

Macchia di leopardo

Tra le contestazioni che vengono mosse dai governatori del Sud ce n’è una che riguarda proprio i 21 punti del monitoraggio. Perché il report incrocia tutti gli indicatori, ma al fine di valutare l’opportunità di far spostare le persone l’unico dato ritenuto importante è quello dei nuovi contagi e dunque della circolazione del virus ancora attiva. Da qui l’ipotesi di procedere con apertura a macchia di leopardo, ritardando la piena libertà di spostamento. Se ne discute all’interno del governo ed è la soluzione di cui si parlerà nel corso della conferenza Stato-Regioni che si riunisce ogni settimana. E la prossima sarà certamente quella decisiva.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Strage di Sant’Anna di Stazzema, i sopravvissuti Enrico Pieri e Enio Mancini nominati cavalieri della Repubblica tedesca**

**La lettera dell’ambasciata tedesca, l’emozione e i ricordi drammatici dell’eccidio nazista del 12 agosto 1944: «Correvamo tra i morti, cadaveri sfigurati e fumanti»**

di Marco Gasperetti

La notizia della nomina a cavalieri dell’ordine al merito della Repubblica federale della Germania è arrivata a Enrico e a Enio con una lettera dell’ambasciata tedesca. Non è stata una sorpresa assoluta, altri riconoscimenti erano stati conferiti loro da quella nazione, e nel 2013 l’allora presidente tedesco Joachim Gauck, arrivato a Sant’Anna di Stazzema insieme a Giorgio Napolitano per rendere onore alle 560 vittime, tra le quali 130 bambini, dell’eccidio nazista (qui il racconto della strage nelle pagine del Corriere), li aveva incontrati e abbracciati. Però, raccontano Enrico Pieri ed Enio Mancini, superstiti della strage del 12 agosto 1944, l’emozione e la commozione è stata fortissima. «È un onore, da italiani, essere diventati cavalieri della Repubblica tedesca e siamo grati al presidente Frank Walter Steinmeier per questa decisione», dicono.

Inevitabilmente il pensiero è volato indietro nel tempo. Enrico Pieri, 86 anni, presidente dell’Associazione martiri di Sant’Anna, era un bambino. Si salvò dalla furia assassina dei soldati della sedicesima divisione SS Panzer perché si nascose nel sottoscala del casolare sulle colline di Sant’Anna, Alta Versilia e da lì visse il peggior incubo a occhi aperti della sua vita: il massacro dei suoi familiari. Furono trucidati le sorelle Luciana e Alice, di 5 e 12 anni, i nonni Gabriello e Doralice, il papà Natale e la mamma Irma, incinta di 4 mesi. I nazisti, accompagnati a Sant’Anna da fascisti italiani, non risparmiarono neppure, Evelina, una giovane madre che stava partorendo e il suo piccolo.

Enio Mancini, 82 anni, già curatore del Museo della resistenza di Sant’Anna di Stazzema. Anche lui, bambino di 6 anni, è stato testimone di quel massacro (qui le immagini dell’epoca). Insieme all’orrore, custodisce (gelosamente, dice lui), due ricordi “forti”. Il primo è quello degli italiani con il volto coperto da fazzoletti che guidarono i nazisti come cani assassini. «Senza di loro le Ss non avrebbero potuto circondare il paese. – raccontò anni fa al Corriere della Sera -. Me li ricordo bene. Io ne ho visti quattro ma erano molti di più. Due avevano vestiti borghesi, due la divisa delle Ss, parlavano con un’inflessione tipica del dialetto versiliese». Decenni dopo Mancini è riuscito a scoprire il nome di quel soldato: si chiamava Peter Bonzelet (morto nel 1990) ed ha potuto riabbracciare il nipote nel 2010.

«A Sant’Anna di Stazzema mia madre mi salvò con uno zoccolo prima di morire trucidata dai nazisti» di Federica Seneghini

Il secondo ricordo indelebile di Enio è di un soldato nazista. «Avrà avuto meno di vent’anni, i capelli biondi a spazzola, guidava il nostro gruppo, una ventina di persone. Aveva avuto ordini di ammazzarci tutti a colpi di mitra e poi di bruciarci con il lanciafiamme. Lui aspettò che gli ufficiali se ne andassero. Io e mio fratello piangevamo terrorizzati. Ci guardò e con l’indice della mano destra sul naso ci disse di stare zitti. Poi ci indicò una via di fuga. Iniziammo a correre increduli, poi dietro di noi sentimmo una raffica di mitra. Strinsi la mano a mia madre, credevo di essere già morto. Mi voltai e vidi quel tedesco sparare in aria, ingannava i suoi commilitoni, faceva finta di ucciderci. Mi sembrò che sorridesse. L’ho cercato tutta la vita, inutilmente».

L’incubo per Enio Mancini cominciò alle sei del mattino. Il suo racconto è così vivido da cancellare in un attimo tutti gli anni trascorsi: «Attilio, il mio babbo, ci buttò giù dal letto urlando. ‘Stanno arrivando i tedeschi, rastrellano gli uomini per portarli in Germania. Mi nascondo nel bosco con gli altri’. Voi state in casa e pregate, ci disse. Ci vestimmo di corsa e scendemmo in cucina. Cinque minuti e arrivarono. Buttarono giù la porta e ci portarono in un’aia. C’erano altre persone, anche sfollati, tanti bambini. Eravamo sotto il tiro di una mitragliatrice. Poi l’incontro con il giovane tedesco che ci lasciò fuggire. Fino a quando non sono stato adulto ho creduto che quel ragazzo biondo fosse un angelo. Il massacro lo vidi alcune ore più tardi. Andai con la mamma a cercare i parenti. Correvamo tra i morti, cadaveri sfigurati e fumanti perché i nazisti li avevano bruciati con il lanciafiamme. Tra le cataste i miei amici di scuola. Dal terrore non riuscì neppure a piangere».

Non è escluso che la cerimonia dell’onorificenza sia organizzata non a Berlino ma a Sant’Anna di Stazzema. È stato Enrico Pieri a chiederlo all’ambasciata tedesca («Sono vecchio non me la sento di affrontare un viaggio così lungo») e sembra ci sia stato un primo sì. Pieri ha un figlio, Massimo, nato in Svizzera dove la famiglia era emigrata, oggi insegnante a Basilea. Le autorità gli chiesero a quale scuola, tedesca o francese, volesse iscrivere il bambino. «Scelsi la prima e fu l’inizio della mia riconciliazione con la Germania nonostante lo sterminio della mia famiglia - racconta con orgoglio -. Oggi mi sento figlio dell’Europa. I popoli europei sono tutti miei fratelli»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Open Arms, Giunta dice no a processo a Salvini. Italia Viva non partecipa al voto. Decisivi una dissidente e un ex 5S**

di MONICA RUBINO

Il primo verdetto sul caso Open Arms è arrivato. La Giunta per le immunità del Senato ha deciso di respingere la richiesta dei magistrati siciliani di rinviare a giudizio il leader della Lega, Matteo Salvini. Un esito praticamente scontato, dopo il colpo di scena arrivato in mattinata con la decisione dei tre senatori di Italia Viva di non prendere parte al voto e della cinquestelle Alessandra Riccardi di votare contro il processo in dissenso dal suo gruppo.

La seduta dell'organismo presieduto da Maurizio Gasparri è iniziata pochi minuti dopo le 9. Il pronostico era già da ieri sera a favore dell'ex ministro dell'Interno, sebbene i numeri fossero sul filo. Ma la svolta di oggi ha dato un esito schiacciante: a conti fatti, la votazione è finita 13 a 7. Contro il processo si sono espressi i cinque senatori della Lega, i quattro di Forza Italia, Alberto Balboni di Fratelli d'Italia, Meinhard Durnwalder delle Autonomie e l'ex M5s Mario Giarrusso, considerato in un primo tempo l'ago della bilancia (ma poi ci hanno pensato i renziani a sollevarlo da questa responsabilità). In senso positivo si sono invece pronunciati Anna Rossomando del Pd, Pietro Grasso di Leu, Gregorio de Falco del Misto. Mentre, come già detto, i tre rappresentanti di Italia viva non hanno preso parte al voto. Per il sì solo quattro senatori del Movimento 5 stelle su cinque, visto che Riccardi ha votato no. La parola finale spetterà comunque all'Aula di Palazzo Madama, che entro fine giugno dovrà pronunciare il verdetto definitivo. La proposta di diniego avanzata dalla Giunta per essere confermata dovrà essere approvata con 161 voti, la maggioranza assoluta dell'Assemblea. Altrimenti si considererà respinta.

Il colpo di scena dei renziani

Il colpo di teatro che volge le carte in favore dell'ex ministro dell'Interno arriva intorno alle 10.30. I senatori di Italia Viva che fanno parte della Giunta - Giuseppe Cucca (che è anche vicepresidente), Francesco Bonifazi e Nadia Ginetti - decidono di non prendere parte al voto.

Politica

Open Arms: M5S voterà sì a processo a Salvini, Fi contro. Leader Lega: "Rifarei tutto"

Queste le motivazioni addotte da Bonifazi, capogruppo dei renziani in Giunta: "Italia Viva ha deciso di non partecipare al voto sulla vicenda Open Arms: ci rimettiamo dunque all'aula. Non c'è stata a nostro parere un'istruttoria seria, così come avevamo richiesto sia in questo caso che nella precedente vicenda Gregoretti: era necessario ricevere indicazioni sui rischi reali di terrorismo e sullo stato di salute riguardo alle imbarcazioni bloccate in mare dall'ex ministro dell'Interno, che non sono arrivate". E conclude: "Dal complesso della documentazione prodotta, non sembrerebbe emergere l'esclusiva riferibilità all'ex Ministro dell'Interno dei fatti contestati". Insomma, Italia Viva ritiene che Salvini non sia l'unico responsabile di quanto accaduto, ma abbia ricevuto "l'avallo del governo".

Il caso Open Arms

Il tribunale dei ministri di Palermo accusa il leader della Lega di sequestro di persona e di rifiuto di atti di ufficio per la vicenda dei 150 migranti bloccati a largo per alcuni giorni sulla nave della Ong spagnola, prima dello sbarco a Lampedusa, nell'agosto 2019.

Diciotti, Gregoretti e la lettera al Quirinale

Si tratta della terza decisione della giunta su Salvini. Nella prima, per il caso Diciotti, la richiesta di processo venne respinta: la Lega era ancora al governo con il M5s. La successiva, per il caso Gregoretti, venne accolta. In quell'occasione lo stesso leader della Lega, non più ministro, chiese di essere processato. Il processo per la Gregoretti è slittato (per l'emergenza Covid) da luglio a ottobre prossimo.

Cronaca

Qualche tempo dopo, ricevendo l'avviso di garanzia per Open Arms, Salvini ha commentato amaro: "Ormai le provano tutte per fermarmi. Sono tutti processi politici". Un'affermazione che ha avuto un'eco nel dibattito, anche alla luce del polverone sollevato dalle chat dell'ex consigliere del Csm Luca Palamara Luca Palamara, agli atti dell'inchiesta di Perugia, in cui diversi magistrati commentano con giudizi politici le iniziative dei pm siciliani contro il leader leghista. "Alcuni magistrati - ha scritto nei giorni scorsi Salvini in una lettera al Quirinale - concordavano su come attaccare la mia persona per la politica sull'immigrazione che all'epoca, quale Ministro dell'Interno, stavo portando avanti". E ha concluso: "La fiducia nei confronti della magistratura adesso vacilla", chiedendo al capo dello Stato la garanzia di un processo giusto davanti a un giudice terzo e imparziale.

\_\_\_\_\_\_\_\_-

La stampa

**Congo, Egitto, Sicilia: tre blitz in elicottero sulle piattaforme petrolifere**

**Incursioni per scoprire gli impianti e le persone che ci lavorano. Fra nugoli di gabbiani**

LUIGI GRASSIA

Quando il tuo elicottero scende verso una piattaforma petrolifera in mezzo al mare, vedi stormi di gabbiani che si alzano in volo e scappano via, in un vorticare di ali bianche; probabilmente stridono come pazzi, ma chi può sentirli, con i rotori in funzione? Frastornati, seccati, spaventati, gli uccelli protestano, ma devono cedere lo spazio aereo a quell’intruso tanto più grande e rumoroso e prepotente di loro.

Dove vanno? Non si allontanano troppo. La loro ritirata è breve e temporanea. Fanno due o trecento metri e poi si posano sull’azzurro del mare, ripiegano le ali e si mettono lì a ondeggiare in su e in giù. Aspettano con filosofia che il nemico motorizzato si immobilizzi e si zittisca. Così potranno tornare padroni a casa loro.

Congo, Egitto, Sicilia: tre blitz in elicottero sulle piattaforme petrolifere

Sì, proprio casa loro. Negli anni abbiamo visitato diverse piattaforme petrolifere al largo del Congo, dell’Egitto e della Sicilia, e abbiamo scoperto che queste strutture di metallo, colorate di giallo o di rosso, nel bel mezzo del mare, piacciono un sacco ai gabbiani: ci fanno il nido, oppure le usano come punto di appoggio per allargare il loro raggio d’azione e di pesca partendo dalla terraferma. I pennuti credono che quelle strutture siano roba loro, in tutta onestà, come le isole e le scogliere naturali. Se poi ogni tanto, una volta al giorno, o magari una volta alla settimana, arrivano e ripartono quegli elicotteri incomprensibili, misteriosi, coi rotori che fanno un gran casino, va beh, gli uccelli marini protestano e si allontanano appena un po’ per qualche minuto soltanto, ma se ne fanno una ragione. Tanto, in brevissimo tempo lo spazio aereo tornerà a essere tutto per loro.

Congo, Egitto, Sicilia: tre blitz in elicottero sulle piattaforme petrolifere

Quanto al pilota dell’elicottero, lui (o lei) non ha tempo per distrarsi guardando i gabbiani. Che la piattaforma petrolifera su cui deve atterrare sia al largo del Congo, o dell’Egitto, o della Sicilia, il pilota ci fa attorno un giro completo, o magari anche più di uno, alla ricerca del vento giusto. In mezzo al mare, la struttura metallica giganteggia come una piramide di Cheope, un groviglio colossale di tubi di tanti colori (di solito il giallo prevale, il rosso viene al secondo postio, ma la fantasia cromatica è sbrigliata). E la pista di atterraggio, che al momento è quella che ci interessa di più? Meschinella, appare come una piattaformina sospesa su un braccio lungo e sottile, ben staccata dal corpo principale della piattaformona petrolifera vera e propria, per minimizzare il danno in caso di impatto violento e di esplosione dell’elicottero. Sopra quella piattaformina è dipinta una H (come Helicopter) che vista da vicino, una volta arrivati e messi giù i piedi, risulterà enorme, ma invece dall’alto sembra proprio minuscola, un bersaglietto difficile da centrare. Ce la fai ad arrivarci, pilota?

Congo, Egitto, Sicilia: tre blitz in elicottero sulle piattaforme petrolifere

Quando si vola in mare aperto il vento è sempre forte, e soffia a raffiche imprevedibili, anche nelle giornate di sole più belle e di cielo più azzurro; e in modo altrettanto insidioso le folate possono cadere all’improvviso. Avvicinandosi alla piattaforma, il pilota si blocca più volte a mezz’aria, saggia il vento, verifica le sbandate. Esita? È in difficoltà? Se è così, non lo dice. Del resto, a noi passeggeri, in elicottero come sugli aerei di linea, possono sembrare problematiche situazioni che, invece, per chi è ai comandi sono semplicemente di routine. O almeno così si spera.

Alla fine, dopo la lunga preparazione, il pilota dell’elicottero si convince, smette di librarsi nel vento, e con mossa risoluta punta giù, dritto al grande piatto di metallo. E ci plana deciso. Ma tutta ‘sta risolutezza si nota solo negli ultimi secondi.

L’operazione inversa sarà molto più sbrigativa: al decollo dalla piattaforma, il pilota si alzerà appena un po’, forse di un metro, forse di pochi centimetri soltanto, poi si fermerà a mezz’aria per una manciata di secondi, per sentire il vento, e poi, in assenza di sbandate, partirà in verticale coi motori al massimo, con la determinazione di un missile. Pochi secondi per decollare, contrapposti ai parecchi minuti per atterrare.

Ma prima che questo succeda, fra atterraggio e decollo c’è il tempo per fare un bel giro.

Quello che si scopre sulle piattaforme petrolifere è un mondo artificiale, tutto costruito con la tecnologia, eppure a strettissimo contatto con la natura (mare, vento, gabbiani), una natura che incombe attorno da tutte le parti, e per tutto il tempo: magari esci da una stanzetta dove hai appena fatto una riunione di lavoro, e per andare alla toilette attraversi una passerella d’acciaio sospesa sulle onde, che ruggiscono 50 metri più sotto, in fondo all’abisso. Ruggiscono persino quando il tempo è bello, e quando c’è tempesta lo fanno ancora di più.

Nella pancia del mostro c’è quello che dà senso a tutto l’ambaradan, cioè il punto d’arrivo dove zampilla il petrolio. Il greggio viene inseguito e stanato dalle trivelle fino a diversi chilometri di profondità sotto l’acqua, e altri chilometri sotto il fondale marino, e alla fine arriva a sgorgare proprio qui; a richiesta, i tecnici aprono davanti a noi un rubinetto e ne lasciano uscire un po’ in una bacinella, tanto per far vedere com’è.

E allora com’è questo benedetto/maledetto petrolio delle nostre brame? Quello per cui si investono miliardi in tutto il mondo e si organizzano colpi di stato e si combattono guerre? Beh, è diverso da come una magari se lo immagina. Noi, per esempio, la prima ci aspettavamo che il greggio fosse qualcosa di nero e di denso, invece è una brodaglia semifluida, di un colore marrone o verdastro o di altre sfumature del genere.

Diciamo la verità: sembra lo scarico di una fogna. Ma poi lo mandano alle raffinerie, da dove esce (appunto) bello raffinato, e molto più chic, e adatto a fare la sua porca figura nei serbatoi delle nostre auto.

Comunque con il petrolio si può avere anche un approccio non sfruttatorio, e proprio noi italiani lo abbiamo dimostrato nei decenni: l’Eni di Enrico Mattei non ha mai organizzato golpe né scatenato guerre, e anzi ha rotto le uova nel paniere allo sfruttamento da parte delle altre multinazionali del settore. E in molti Paesi il gruppo italiano si è fatto apprezzare dalle popolazioni locali. Proprio girando per il Congo (Brazzaville) a suo tempo ci ha sorpreso scoprire quanto siano estesi i programmi che l’Eni finanzia nel campo dell’istruzione, della sanità e dello sviluppo sostenibile. Italiani brava gente? I commentatori più cinici diranno che è solo marketing, ma anche se così fosse, un impegno di tale portata, e protratto per molti decenni, è degno di considerazione.

Sulle piattaforme petrolifere si fanno turni di lavoro lunghissimi, di tre mesi o anche di più, senza possibilità di ritorni a casa intermedi, perché le distanze, il più delle volte, lo impediscono. Ma anche se si lavora vicino al paese natio, la regola non cambia, bisogna sciropparsi tutto il turno senza interruzioni. A questo riguardo, il destino più singolare in cui ci siamo imbattuti fra i cercatori di petrolio è quello di un operaio siciliano di Pozzallo (Ragusa). Nel momento in cui lo incontriamo, lavora su una piattaforma proprio nel mare di fronte alla stessa Pozzallo; ma l’elicottero non è disponibile per lui, né per gli altri lavoratori, non fa la spola nel fine settimana, sarebbe un servizio troppo costoso, così ogni volta al nostro amico tocca restare inchiodato sulla piattaforma per tre mesi di fila. Lui sospira, guarda il suo paese da una distanza di venti chilometri, e si video-connette con la moglie e i figli usando Skype. È una situazione paradossale: “Ho lavorato su una piattaforma in Indonesia - ci dice - a dodicimila chilometri da casa, ed era esattamente la stessa cosa”.

Invece il più filosofo dei piattaformisti da noi incontrati in giro per il mondo è un ingegnere americano di New Orleans, che abbiamo conosciuto in Egitto. “Scusi – gli abbiamo chiesto – ma con tutto il petrolio che c’è nel Golfo del Messico, proprio davanti alla sua New Orleans, lei è venuto a lavorare fin qui in Egitto? Come mai?”. Risposta lapidaria: “Ho perso una scommessa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_